

In preghiera per l'unità dei cristiani



Venerdì 21 gennaio in tanti hanno partecipato, nella chiesa di San Paolo Apostolo a Frosinone, alla preghiera ecumenica organizzata dalla nostra Diocesi in occasione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

Così come avvenuto già nei due anni precedenti, all'invito del Vescovo Spreafico hanno aderito padre Ciprian Baltag, parroco della Chiesa Ortodossa Romana di Frosinone, del Pastore Hiltrud Stahlberger - Vogel della Chiesa Evangelica Valdese di Ferentino e del Pastore Daniela Tralli dell'Unione Cristiana Evangelica Battista che, anche quest'anno, assieme a molti fedeli delle proprie comunità.

Dopo la lettura di At 2, 42-47 - contenente il tema offerto dalle Chiese di Gerusalemme per la Preghiera Ecumenica è stato preso degli Atti degli Apostoli: "Uniti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere", v. 42 - la meditazione è stata tenuta dal Pastore Tralli, di cui riportiamo una

parte: «il testo ascoltato è molto profondo ed è di gran valore per noi, perché gli insegnamenti contenuti ci fanno molto riflettere sulle nostre comunità cristiane di oggi, comunità che dovrebbero ispirarsi maggiormente a questo antico modello di chiesa. Ma siamo anche chiamati a riflettere sul cammino ecumenico che abbiamo intrapreso fino ad oggi e, a tal fine, può esserci d'aiuto il racconto di Atti propostoci quest'anno.

L'evangelista Luca ci descrive la vita della chiesa primitiva, una chiesa molto attiva, caratterizzata da un'intensa vita sociale, piena di iniziativa, e molto zelante. Una comunità che ci mostra gli effetti positivi dell'entusiasmo di Pentecoste [...] Tutto ciò ci rivela come la chiesa era stata colpita profondamente ed afferrata dalla testimonianza dei discepoli e ci mostra altresì la costanza di queste persone nell'approfondire la loro istruzione per poter continuare ad essere fedeli alla loro vocazione.

La gente che ascolta è colpita perché la parola che essi odono non è una parola qualsiasi. È la parola dell'Evangeli.

In loro risuona la "buona novella", il lieto annuncio dell'amore di Dio.

È la parola di Cristo (l'evange-

TRE ISTANTANEE DELLA SERATA:

IN ALTO
Don Giorgio Ferretti, il Pastore Hiltrud Stahlberger - Vogel, padre Ciprian Baltag e il Pastore Daniela Tralli

A LATO
Mons. Ambrogio Spreafico durante la sua meditazione;

SOTTO
Uno scorcio dell'assemblea

lo) che opera in noi il miracolo della fede; è lo Spirito Santo che apre i nostri occhi e li fa volgere verso la croce.

Su questo punto è importante soffermarci e riflettere, fratelli e sorelle, per ripartire e per rilanciare il nostro cammino ecumenico verso un nuovo secolo di dialogo. Dovremmo ricominciare da un rinnovato ascolto comune della Parola di Dio. È proprio di qui che dovremmo ripartire sempre e di nuovo! Se ci dev'essere un punto di convergenza (incontro) che accomuni tutti i cristiani, possiamo ritrovarlo soltanto nel leggere la Parola di Dio in chiave cristologica.

Cristo, Parola di Dio fatta carne, è il centro di tutta la Bibbia ed è verso questo unico centro che, come cristiani e come chiese di diverse confessioni, siamo

duto a quelle persone.

La comunità aveva una fede che si rendeva visibile in atti concreti di amore verso gli altri: condivisione dei beni tra fratelli e sorelle (ognuno metteva i suoi beni a disposizione degli altri; la gente vendeva le sue proprietà così da poter usare il ricavato per aiutare i bisognosi, ecc).

La chiesa, quindi, svolgeva realmente l'opera evangelistica quotidianamente. Le varie attività, che davano l'occasione all'altra gente di Gerusalemme di vedere ed udire i cristiani, erano contemporaneamente un'occasione di testimonianza.

Era il tempo in cui ogni credente sentiva viva la vocazione, sentiva il senso della chiamata di Dio secondo le parole di Gesù: "Non siete voi che avete scelto me, ma sono io che ho scelto voi".

Quanto dobbiamo pregare oggi il Signore affinché un clima spirituale ritorni nelle nostre comunità!

Poi, è stata la volta del vescovo, il quale riferendosi alla Settimana che si andava concludendo ha sottolineato come «questi giorni in cui preghiamo con tutti i cristiani in ogni parte del mondo, sono giorni che ci fanno guardare al futuro con speranza. Lo spirito è oltre le nostre divisioni e fa crescere, anche là dove siamo ancora divisi, i sentimenti di unità, amore, benevolenza» e questi segni sono ben visibili in tante nostre comunità cattoliche, cristiane, ortodosse, evangeliche, ovunque. Segni che la preghiera dell'altra settimana ha voluto esprimere: «dare a ciascuno di noi la speranza di un mondo in cui no, finalmente, obbediremo al comando del Signore: amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi». In tal senso il vescovo ha voluto esprimere il proprio apprezzamento per la partecipazione dei delegati delle Chiese presenti in Diocesi e dei numerosi fedeli intervenuti nella chiesa dedicata all'apostolo Paolo, nel capoluogo, «grazie, perché la vostra presenza è un segno di una speranza, di una unità che esiste anche se questa unità contiene in sé ancora tante divisioni, come quella dell'Eucaristia».

E, poi, il richiamo all'attualità e alle contrapposizioni che viviamo quotidianamente: «vedete, l'unità non è solo un problema delle Chiese e delle comunità cristiane. È un problema della vita, è un problema del mondo, è un problema di ognuno di noi. Ma come faremo ad essere uniti se, tante volte, non siamo neppure uniti tra di noi. Come faremo ad essere uniti con chi ha tanti motivi e anche una storia che ci ha portato a dividerci». Ma ad unire le nostre comunità è la preghiera, la Parola di Dio, la carità, i martiri. Questi ultimi «sono un segno di unità», ma dalla lettura del Vangelo di Matteo (5, 21-26) pronunziata poco prima scaturiscono un interrogativo e una riflessione «da dove vengono le guerre? Vengono dalle passioni che sono dentro ognuno di noi». Dalle parole di Gesù emerge il contrario di come agiamo, del nostro litigare con gli altri, fino a disprezzarli: addirittura, ci sembrano delle banalità. Poiché «è la normalità della nostra società litigiosa», ma per noi «non è normale e non può esserlo. Ce lo dice Gesù: "chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio". E come chi uccide: "chiunque avrà ucciso essere sottoposto al giudizio"» perché «l'eliminazione dell'altro comincia nelle piccole cose: negli odi, nei rancori, nelle antipatie, nelle divisioni, nel disprezzo degli altri, nel giudizio, nei litigi». Nelle parrocchie come nei gruppi, nelle confraternite come nei comitati.

Allora, ogni volta che «presenti la tua offerta all'altare e ti ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono».

Soltanto la «gratuità dell'amore vince sull'inimicizia, il resto viene dopo» e la preghiera «crea accordo e comunione laddove c'è divisione». Così come è avvenuto in occasione della preghiera ecumenica e il messaggio evangelico ci invita al dono della gratuità e a quell'amore che rende migliori sia noi che il mondo.

*Sul sito internet
diocesano all'indirizzo
<http://www.diocesi-frosinone.com> è
disponibile
la fotogallery e l'mp3
della meditazione
del Vescovo.*



chiamati a convergere. È soltanto attorno al Cristo testimoniato dalle Scritture che può essere ricercata l'unità dei cristiani.

Il secondo aspetto emerso dal testo e messo in rilievo dall'evangelista Luca è la comunione (che vive la chiesa). È lo Spirito Santo che ha prodotto questo miracolo: ha permesso la comunione di persone di diversa provenienza e nazionalità. Lo Spirito S. ha prodotto la *koinonia* (comunione, condivisione) segno tangibile, testimonianza concreta che qualcosa di sconvolgente, era acca-

cui no, finalmente, obbediremo al comando del Signore: amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi». In tal senso il vescovo ha voluto esprimere il proprio apprezzamento per la partecipazione dei delegati delle Chiese presenti in Diocesi e dei numerosi fedeli intervenuti nella chiesa dedicata all'apostolo Paolo, nel capoluogo, «grazie, perché la vostra presenza è un segno di una speranza, di una unità che esiste anche se questa unità contiene in sé ancora tante divisioni, come quella dell'Eucaristia».

